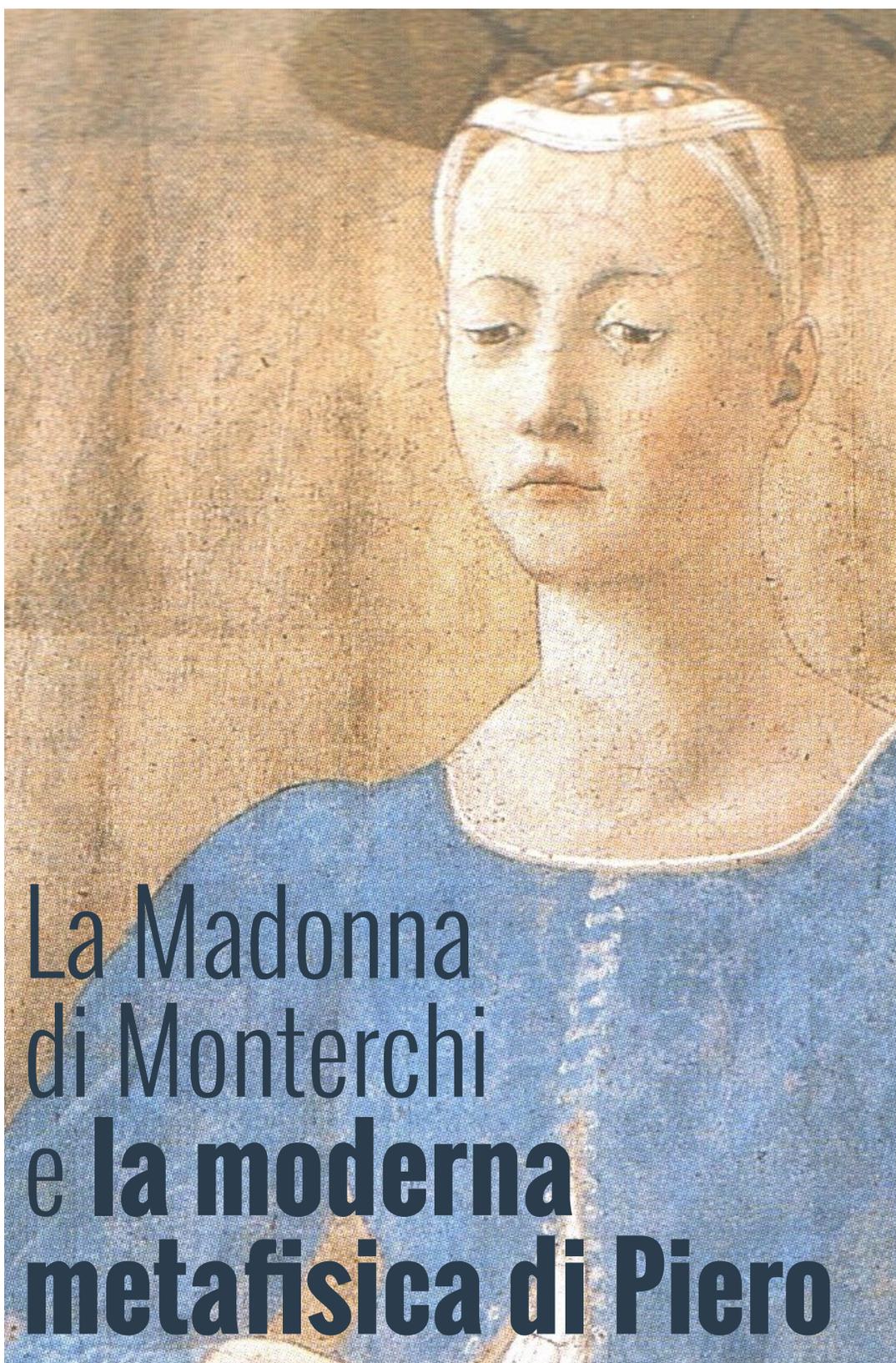


di Giuseppe Alberto Centauro

E' stato detto che l'arte contemporanea si disvela soprattutto attraverso una nostra 'spontanea' attitudine (per taluni sorretta però da una capacità acquisita di analisi) a guardare in un modo non convenzionale la realtà rappresentata dall'opera osservata. Ma gli occhi del bambino non ingannano! La "grande arte" è sempre messaggera di verità nascoste, foriera di straordinarie scoperte che gli artisti hanno affidato ai posteri per meglio comprendere il loro operare. L'arte contemporanea può rendere più o meno esplicite queste recondite chiavi di lettura, ora nella concezione metafisica assunta dalle forme, ora nelle inclusioni di composizioni estranee più o meno bizzarre e apparentemente avulse dal contesto, ora nella visione onirica trasmessa dall'essenzialità del segno impresso o ancora nella dimensione concettuale della percezione cromatica consegnata alla materia, alla pittura e alla plasticità delle superfici, ed altri artifici ancora. Artifici che l'Arte del '900 ha ben esplorato, in un percorso tuttora aperto a nuove esperienze e proiezioni ambientali in progressiva espansione. L'arte sacra di oggi ha messo in luce queste valenze, che Piero della Francesca ha anticipato nella pulsione creativa filtrata nel progetto teologico da lui comunicato attraverso la rappresentazione pittorica. Al fine di esprimere l'idea, Piero ha esplorato, tra i primi del suo tempo, intriso di umanesimo ma ancora attanagliato da superstizione e da guerre fratricide, l'essenza intima della realtà da lui resa oggettiva entro uno spazio definito da rigorose regole geometriche, dettate dalla 'divina proporzione'. Verità nascoste da riscoprire nell'intimo di una silenziosa introspezione. Egli trae dunque ispirazione dall'osservazione della natura umana specchiata nell'immagine di ciò che non può non definirsi sacro, in quanto si lega in modo indissolubile alla natura divina del Creato. Con Piero una commistione spirituale unisce il testo sacro a quello profano in una dimensione nella quale l'uomo può ritrovarsi. In questa visione metafisica alberga la pittura di Piero, che è in grado di trasmettere indifferentemente il pensiero filosofico che lo muove nei modi neoplatonici nella sfera della trascendenza fino a trasformarlo in un'unica e nascosta verità a tutti accessibile. Questo messaggio può essere solo parzialmente descritto pittoricamente, così che Piero lo ha camuffato in accenti estranei al lessico pittorico, apparenti incongruenze, al fine di marcare



La Madonna di Monterchi e la moderna metafisica di Piero

la scena dipinta senza interferire invasivamente con la libertà del pensiero di chi la osserva, al quale spetta l'interpretazione. Pittura metafisica ante litteram, dunque, di una stupefacente modernità, tuttavia condotta con la più alta maestria tecnica del suo tempo, di chi sa dominare con il colore la luce, la profondità e l'intensità dell'e-

spressione artistica e la poetica dalla quale discende. La Madonna del parto, come adesso si suole chiamare il capolavoro che si conserva a Monterchi, è un archetipo, opera antesignana ed emblematica per eccellenza, dal valore universale che si astrae dal contesto nel quale si trova, che pure la esalta nei valori da noi riconosciuti come i



blime che non può non generare una pura emozione che si traduce in un contatto fisico diretto calamitato sul volto, sulle mani della Vergine incinta, ma anche attratto dalle sottili e diverse connotazioni di genere che caratterizzano gli angeli di cortina, che mostrano orgogliosi la madre come fraterne adolescenti quasi fossero persone vere in carne ed ossa, ancor vive e presenti nella memoria e negli affetti più cari del pittore che le ha rese simbolo perenne del messaggio teologico sotteso. Quelle stesse mani della Vergine che da Monterchi si ricompongono con quelle dell'Annunciazione di Arezzo come un unico luogo teologico

mariano. Sono trascorsi trent'anni dal mio primo intenso contatto con quest'opera, eppure i sentimenti allora provati sono rimasti gli stessi, semmai accresciuti nel tempo, così che torno a riscrivere ciò che allora scrissi: "L'affresco, pur reso frammentario dalle tormentate vicende di secoli e ormai staccato dal muro originale che lo conteneva, possiede intatte queste prerogative /.../, in modo tanto peculiare da assumere il più alto valore simbolico che si possa immaginare, perfettamente materializzato nella figura della Madre fanciulla che si offre con amore ed orgoglio alla Vita futura che già porta in grembo."



più cari e familiari. Si tratta di un'opera che richiede, per essere pienamente compresa, una lunga e ripetuta meditazione metafisica per l'appunto, ben oltre il godimento estetico che è in grado di sprigionare. L'isolamento icastico della composizione, semplicemente delimitata dalla tenda, diviene nelle mani di Piero qualcosa di talmente su-